

Pastore d'amicizia

La confidenza permette di dimorare in relazioni sane e consapevoli. Dimorare significa condividere un'esperienza e lo stare insieme insegna a riconoscere l'odore della nostra casa, il profumo dei prati in fiore, la frescura del bosco con le garzaie che raccolgono i nidi dei pulcini, gli ordinati filari di viti, il luccichio dell'ulivo e l'insieme ombroso dei nocioleti. Il nostro stare insieme odora il nostro dimorare, riscalda gli affetti e facilita quel clima di verità nel parlarsi e di libertà nel progettare la nostra vita. Ogni ambito della casa si accende di luce quando si condivide e si assapora nella quotidianità il piacere della presenza dell'altro.

Fin dal primo passo Gesù è disponibile ad aprire la porta al dialogo e a facilitare il confronto che, solo, svela il nostro volto e, senza maschere, ci rende capaci di credere e di avere fiducia. Dimorare è essere capaci di stare nel luogo dell'altro in verità e in libertà d'intenti.

Dopo questo primo passo di dialogo, il gregge può affidarsi e lasciarsi condurre; allora Gesù apre la porta. Nel camminare verso i pascoli che possiedono tutta la forza e la sicurezza di cui la vita ha bisogno, egli ci chiama ad un'esperienza di bellezza e ci educa alla gioia di vivere, senza eludere la fatica e le difficoltà, poiché ogni cammino non ha solo sentieri in piano o pascoli erbosi, ma ci costringe a valicare colli per trovare altri pascoli e scendere verso il fiume per abbeverarsi; è necessario quindi mantenere una vigile protezione per salvaguardarci dalle insidie e per ritornare nel recinto sicuro e al riparo durante la notte. La verità di sé con l'altro si coniuga lungo il cammino e si costruisce nella confidenza, ma è necessario essere sicuri del pastore, non può essere un estraneo o un brigante.

Chi fa un gioco di potere impone la propria idea, le proprie leggi, il suo modo di fare, di pensare, di agire. In questa strada non si trova la libertà: il recinto è stato divelto e le porte sono state aperte perché l'ovile sia preda dei briganti. Chi fa giochi di potere spesso agisce per avere maggiore controllo; questo accade quando c'è divario di beni fra le persone, quando ci sono tensioni nelle relazioni di coppia o nei gruppi di lavoro. Quando Gesù dice che le pecore conoscono la sua voce, afferma che l'autorità non è esercitata dal potere, ma dall'esperienza vissuta insieme. Quest'esperienza è stata coniugata attraverso il servizio; Egli si è fatto servo e ha educato alla libertà, ha esercitato protezione e non sopraffazione, ha difeso le pecore dai ladri e soprattutto dagli estranei incapaci a condurre, cioè ha protetto dall'ingiustizia. Infine ha cura delle pecore, le porta sulle spalle, sana le ferite, cerca le perdute, ha compassione per la loro fatica, rivolge affetto alla sofferenza ed è capace di mettere un limite al cammino, un confine che la vita chiede.

Il vero pastore è uomo e donna d'amicizia. Gesù attira a sé nella fiducia e nella confidenza. L'amicizia è capire come l'altro amplifica la mia esperienza di vita. L'altro è la mia arca, il mio cammino di ricerca e diventa struttura nella compassione, nel limite, nella protezione, nel servizio, nella relazione. Quest'insieme è seducente, arduo e ordinato, poiché nell'amicizia cerchiamo la verità e desideriamo la giustizia, ci muoviamo nella libertà

e affermiamo la nostra dignità. Tutto questo si può costruire nell'intimità capace di vicinanza e di separazione, di confidenza e di tenerezza, capace di aprire lo scambio alla creatività amicale che accetta dell'altro il dono di cui è capace.

Il buon pastore ci invita a capire come può l'amicizia ispirare la convivenza nella drammatica complessità della realtà. Oggi ci sono nella nostra realtà gruppi di pecore diversi per razza, nazioni, religioni, culture, i nostri modelli di vita non reggono più perché non riescono a cogliere il dramma dell'esodo che si sta compiendo. Ora è importante capire come può l'amicizia facilitare la convivenza e trovare soluzioni alle relazioni internazionali. Parliamo lingue diverse e possiamo opporci con violenza, creare conflitti che portano alla dispersione e alla drammatica disperazione che ogni guerra fa vivere. Il linguaggio universale capace di costituirci come unico gregge è l'amicizia, la sola in grado di facilitare le nostre relazioni personali e sociali. L'amicizia, quando vive nella confidenza, trova il decalogo scritto nel nostro stesso corpo, fatto dell'umanità più essenziale, quella che il buon pastore ci ha insegnato con il dono della sua vita, che è la ricerca della dignità per ogni persona.

Vittorio Soana